



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

365

NAPOLI

88.

Suppl. Palat. B' 365



626/132

LIRA E SPADA

DI

ADOLFO KLITSCHÉ DE LA GRANGE



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n.º 26, p. p.

1857

AI FRATELLI D' ARME

Il cuore comandò l'ardita mano
Toccar la Lira — quella man la Spada
Render lasciava e si posò tremando
Su la Cetra e vibrò l' elette corde —
Dettava il canto il cor — cantate de l' armi,
L' alta gloria, il valor, la fè giurata,
L' amore immenso pel Sovrano Duca —
D' arme fratelli, a voi sacrate è il canto.



LA LIRA

Sopra le corde flebili
Tremante man s'aggira,
Vibra le note armoniche
De l'armoniosa Lira;
E allor di fiamma indomita
Sento vamparmi il cor.

Scuote la mano rapida
Suono vibrato e forte,
E canto il pagnar fervido
Sul campo de la morte,
Quando si scaglia il fulmine
Del Dio vendicator.

Canto la furia e l'impeto
De le possenti schiere,
L'urto, la corsa rapida,
L'armi del Cavaliere,
La folgore terribile
Del bronzo al balenar.

Ma in tuon più mesto e flebile
Poscia la mano iscuote
Il suono melanconico
De l'armoniose note,
Mesto siccome il gemito
De l'onda in mezzo al mar.

E canto allor l'esanime
Eroe che nel deliro,
Sogna in amplesso stringere
L'amante, e in un sospiro
Baciar la crede, e l'anima
Esala in quello allor.

O pur l'errante Vergine
Che del suo primo amore
Cerca, e raminga aggirasi
Sul campo del furore
In fra le salme gelide,
Tra l'urlo di chi muor.

È sempre mesto il cantico
Del Vate che s'ispira,
Quando tremendo il turbine
Del battagliar s'aggira,
Allor che sente il gelido
Di morte messagger.

È tetto sempre il sonito
De' miei dolenti accenti,
Come tra i rami ai salici
Il sibilare dei venti,
Sopra dei marmi funebri
D'antico Cimiter.

Sorgi mia Lira eroica!
Canta l'armi e il valore,
L'acciar del Duce impavido
Nel bellico furore,
La palma in man del martire,
L'allor del trionfar.

T'ergi mia Lira! — scuotesi.
Anche l'allor nel piano
Sui verdi rami al gelido
Soffiar de l'oragano,
Presago a l'urto orribile
Che lo dovrà schiantar! —

IL SOLDATO

Alza la fronte impavida ,
Sfida i perigli, o Forte ,
Ergi a la gloria l'anima
Che sa sfidar la morte ,
La coronata fronte
Non abbassare ancor ,
Chè non ancor languirono
I già raccolti allor.

Nobil mestier ! — sui bellici
Campi a la gloria eletti
Sfidar di Morte il fulmine
Coi valorosi petti ,
E sostener tra l'armi
Nel bellico furor
I sacri dritti altissimi
De l' Unto del Signor.

Forse in pensier mestissimo ,
A la natia dimora
Noi volerem, tra il palpito
Feral de l' ultim' ora ,
Mentre a noi presso impavido
Spento cadrà un fratel.
Ma tanto sacrificio
Sarà premiato in Ciel !

Forse di vita a l'ultimo
Istante al suol giacente
Delirerem l'immagine
D'un primo amore ardente ,
E sognerem di stringere
La splendida beltà
E il telo della Morte
Allor ci colpirà.

Sempre col vel funereo
Morte ci sarà appresso ,
Forse a vent'anni il gelido
Avrem suo mesto amplesso.
Ma forse al morir nostro
Pace i compagni avran ;
La fè de' Padri e il Trono
Salvati allor saran !

Tutto sparire e cedere
Deve a cotanta meta ,
Come la notte involasi
Ai raggi del Pianeta.
Sempre è glorioso in campo
Impavido morir ,
Pari all'alloro è gloria
Il serto del martir !



INNO

—

Signor non move — granel di sabbia ,
Se Tu voluto — così non l' abbia;
Non cade fronda — che a Te s' asconda.

A Te o Possente — e Giusto e Santo
Ergon fervente — di grazie un canto
Le fide Schiere — pel loro Re.

Benigno e santo — più ch' ogni dire ,
Stendi , è per sempre — sul nostro Sire ,
Pietoso manto — che lo protegga.

Un Angel puro — da l' ali d' oro
Sempre d' intorno — per tuo comando
Di notte e giorno — vegli a Fernando.

D' infernal trama — dal ferro crudo ,
Ei lo protesse — col forte Scudo ;
E per chi l' ama — salvo Ei restò.

Sommo Signore — onnipossente
Tua man clemente — sparga sul Re ,
Salute , amore — gaudio e mercè.

E veglia ancora — su questi lidi ;
Tua grazia spandi — sopra i tuoi fidi ,
Dà forza ai brandi — virtude ai cor.

Pietoso ascolta — Tu questi carmi ,
Veglia a l' onore — de le nostr' armi ,
Serba l' amore — del tuo Fedel.

ADAMARO

BALLATA

Quando sui campi italici
D'ira bollenti in seno,
Tra lor furenti indomiti
Sotto il bel Ciel sereno
Pugnavano i fratel...

D'ebano il crin sù l'omero
Disparso e già cadente,
Mesto nel volto e pallido
Nero lo sguardo ardente,
Cantava un Menestrel.

Avea la spada fulgida
Cinta sul lato manco,
Portava Lira armonica
Cadente al destro fianco,
E si nomò Adamar.

Ed invitando ai bellici
Ludi co' versi suoi,
Cantava i Duci impavidi,
Le gesta degli Eroi,
L'ira del battagliar.

Poi quando orrenda e servida
Muggia la pugna ardente,
Anch'ei sul campo intrepido
Pugnava da valente
Nel bellico furor.

E quando le invincibili
Riedean falangi a sera,
Cantò la gloria, i bellici
Fatti, la pugna fiera
E i già raccolti allor'.

E allor che il velo squallido
Spandea la notte bruna,
E mesta fioca e pallida,
Splendea l' incerta Luna
Dove la pugna fu;

Sciogliea con voce flebile
Allor devoti accenti,
Nel rammentar le nobili
Gesta di Eroi già spenti,
L' armigera virtù.

Un giorno che dai fertili
Piani saliva al monte,
A lui mostrossi rapida
Visione a l' Orizzonte
Che d' amor lo colpì:

E come in sogno fervido
Ne l' ispirata mente
Ad un poeta fulgida
Appar vision lucente
Su l' albeggiar del dì,

Da gli occhi neri e splendidi,
Da le dorate chiome,
Bella siccome un Angelo,
Beltà che non ha nome
Gli si mostrava allor.

Quando di Bianca al fulgido
Gentil guardo sereno
Poi Adamar mostravasi,
Anch' ella il cuore in seno
Sentì balzar d' amor.

Allor non più degli epici
Guerrieri eletti carmi,
Non più Adamaro il bellico
Canto intonò de l'armi;
Ma sol d'amor cantò.

Oh! quante notti, al debile
Argenteo chiarore,
Il labbro suo purissimo
D'immenso eterno amore
A Bianca favellò.

E spesso dopo un'estasi,
Sciogliea dal labbro muto
Mesto Adamaro un cantico,
E al dolce suon del Liuto
Flebil cantare unì.

Oh! come ad essi rapido
Sorger pareva il giorno,
Sembrava a lor mestissimo
Il raggio che d'intorno
Spandeva il nuovo dì.

Ma ancor di un grido orribile
Risuona questa terra,
E le vallate italiche
Di rea fraterna guerra
Si vanno a insanguinar.

Cinse Adamaro il fulgido
Brando, e la flebil Lira
Anche una volta i bellici
Fatti suonò de l'ira
D'invitto batlagliar.

Partiva — e Bianca misera
Si strusse nel dolore,
Siccome al soffio gelido
Langue d'inverno un fiore
Sopra il già curvo stel.

Forse nel cuor , sensibile
Un presentire amaro ,
E voce interna orribile ,
Diceale che Adamaro
Non rivedria che in Ciel.

Alta e mesta la notte nel Cielo
Spande il bruno mantello d'intorno ,
Tra nebbioso densissimo velo
Splende l' astro l' incerto chiaror ,
E rischiara sul campo di morte
Dell' Italica strage il furor.

Poscia a un tratto la mesta gramaglia ,
Dal lucente suo volto discioglie ,
E là dove muggì la battaglia
Tosto spande più vivo splendor ;
A quel raggio sul volto agli spenti
Balenar par l' antico furor.

Son tornate l' ardite coorti ,
Han feroci pugnato , ed han vinto ;
Ma perchè ne le schiere dei forti
La vittoria non s' ode cantar ?
Tace il liuto dei bellici carmi . . .
La tenzone non canta Adamar ?

Egli cadde pugnando ; e fu muto
L' alto canto sul labbro al Poeta ;
Gli si franse l' armonico liuto ,
Ed or giace disteso nel pian !
Da una lancia nel petto trafitto ,
Lira accanto , la spada a la man.

Ma qual' è quella mesta visione
Che dolente sul campo s' aggira ?
Forse vien de l' orrenda tenzone
L' alma Patria piangendo a guardar
Le ree tracce , e dei figli straziati
Vien le salme di pianto a baguar ?

Forse è quello funereo vampiro
Che si pasce d'orrendo banchetto?...
Ma dal petto gli sorte un sospiro,
Sembra pianger d'immenso dolor,
Poi curvato sul volto a un trafitto
Sì lo spettro favella d'amor:

« Sorgi , sorgi ! ti ridesta ,
Schiudi il bel guardo sereno ,
La gentil chiomata testa
Posa o caro sul mio seno.
Deh ! ti desta o mio Adamar ,
La tua Bianca è che ti chiama ,
Che ti venne a ritrovar ! »

« Ma perche ! perche tu taci !...
Mortalmente t'han ferito ?
Così pallido tu giaci ,
Come un fior langue appassito.
Deh ! ti desta , o dolce amor ,
La tua Bianca è che ti chiama ,
Ti vuol stringere al suo cor ! »

« Per seguirti ho abbandonata
La mia madre , o dolce amore ,
La magione ove son nata ! —
Forse il veglio genitore ,
Nel furor suo maledì
La fanciulla derelitta
Che dai lari suoi fuggì. »

« Fra il muggir de l'oragano ,
Fra il furor dei combattenti
T'ho cercato in mezzo al piano ,
Tra le schiere dei valenti ,
Tra le grida di chi muor ;
E sul campo degli estinti
T'ho trovato , o dolce amor ! »

« Mi sorridi, mi consola,
Sorgi, sorgi! amato sposo,
Vieni, destati, t'invola!
Questo campo sanguinoso
Fuggi meco o mio fedel.
Vieni, sorgi! al sen mi stringi;
Sono tua d'innanzi al Ciel!»

Sì la misera e demente
Bianca parla nel dolore,
E destar crede un dormiente,
Suo fedel primiero amore;
Ridestar crede così
Quei che dorme il sonno estremo
Per destarsi nel gran dì.

Ma da un lampo di ragione
Si rischiara la sua mente,
Dal furor de la tenzone
Vede esanime giacente
Adamaro in mezzo al suol....
Tutto apprese il tristo vero,
Più non resse a tanto duol!

Surse il giorno puro e chiaro,
Dissipossi il bruno manto,
E la salma d'Adamaro
Si rinvenne, e a lui d'accanto
Una donna in bianco vel:
Fur sepolti in una fossa!....
L'alme lor s'uniro in Ciel!



AL VESSILLO

Dal pugnar di tremendo furore
Lacerati i tuoi lembi e cadenti,
Almo Emblema di fede e valore
Queste schiere sovrasti tutt'or,
E ci parli con vampi possenti
Di vittoria di fede e d'onor.

Tu vessillo glorioso ed augusto
Ci rammenti la fede giurata,
Dispiegando il tuo drappo vetusto
Tu c'infiammi d'arcana virtù,
Ci rammenti la gloria passata,
L'alte gesta del tempo che fu.

Come pino d'antica foresta,
Che sul monte s'inalza eminente,
Par che sfidi l'irata tempesta,
La saetta del Cielo in furor.
L'uragan lo discuote sovente,
Ma alla selva sovrasta tutt'or.

Sì sugli elmi di mille valenti,
Del pugnar tra 'l muggito tremendo,
Tra la folgor dei bronzi furenti,
T'inalzasti nel fier battaglier;
E quei forti pugnando cadendo,
Di lor sangue i tuoi nastri bagnar.

Queste schiere a la gloria, a l'onore
Tu le inviti superbo Vessillo,
Tu rammenti degli avi il valore,
L'alma fede giurata ad un Sir.
Tuoni pure di morte lo squillo
Tu vedrai se sappiamo morir!

Tra la folgor del fuoco dei fanti,
Ne l'urtar dei cavalli furenti,
Tra la fiamma dei bronzi tonanti,
De la mischia nel truce furor . . .
Tu vedrai se dei padri già spenti
Ancor vive nei figli il valor!

Ma se a l'ombra del santo tuo segno
Vil pensiero s'asconde in un core,
Se un infame, un fellone, un indegno,
Trama infranger la fede al suo Sir;
Dei fratelli l'annienti lo sdegno,
E il suo nome si udrà maledir!!!



ELVIRA

—

BALLATA

- » Vieni mia cara, intrecciami
Di rose una corona,
Di bianchi lini candidi
Mi copri la persona,
Vieni mia fida adornami-
Di rose e gelsomin,
Vieni il nuzial componimi
Serto sopra il mio crin. »
- » Vedi che l'alba appressasi
Del giorno desiato.
Faro intonati i cantici
Di tanto amor beato.
Senti già come squillano
I pronubi nuzial...
D'Imene il rito compiersi
Or si dovrà immortal. »
- » Non indugiar, già splendono
L'are di faci e fiori,
Senti qual suono armonico
Di cento lieti cori,
Non indugiar! attendemi
Il fido Cavalier....
Vieni tu a l'ara guidami,
Son teco o mio Ruggier! »

Misera Elvira — orribile
Delirio l'invadeva,
Sognava i sacri pronubi,
Per tutto amor vedeva,
Credeva a l'ara ascendere
A lato al suo fedel;
Ma un nodo indissolubile
Or la legava al Ciel.

Sì la meschina in lacrime
Passava i giorni e gli anni,
Oh! quanti dì lunghissimi
Contò d'orrendi affanni.
Fra tanti atroci spasimi,
Immersa nel dolor,
Invano attese il riedere
Del suo primiero amor.

Oh! quante volte al culmine
Di solitario monte,
Volgea lo sguardo rapido
Nel fulgido Orizzonte.
Oh quante volte in fervido
Suo sogno lusinghier
Credea veder risplendere
L'elmo del suo Ruggier!

Trascorse i dì mestissimi
Così la poverina,
Invano attese il reduce
Guerrier da Palestina.
Quando una sera giungere
Fu visto un Pellegrin,
E gli arrecava un lacero
Nastro, ed un bianco lin.

Ah ! no non pianse , il piangere
Gli tolse un duol sì fiero.
Era quel pegno , l' ultimo
Addio del suo Ruggiero.
Era quel lino candido
Un pegno de l' amor ,
Portava i segni orribili
Di chi ferito muor !

Siccome un fiore al rapido
Soffiar de la bufera
Languè , appassisce e curvasi
Sul far di Primavera ,
Mentre d' intorno olezzano
Mill' altri fiori ancor ;
Così languì la misera
Ne gli anni de l' amor.

Or l' infelice il palpito
Crudel del suo dolore ,
Credea poter distruggere
A' piedi del Signore ;
Ma a piè dell' ara il fervido
Pensier di tanto amor ,
Mentre che a Dio stringevasi
La tormentava ancor !

La campana del Convento
Suonò mesta a la distesa ,
Del suo suono cupo e lento
Risunò tutta la Chiesa
Quando apparve l'alba in Ciel.

Già le Suore in bruno manto
Stanno in Coro a salmeggiare ,
È intonato il sacro canto ,
Già rischiarasi l' altare ,
Poi s' intona il Miserer.

Venue Elvira a piè de l' ara ,
Fur recise le sue chiome ,
Fu distesa sulla bara ,
Gli fu dato un altro nome....
E fu morta in questo suol.

Poi più file lunghe e nere
Camminando a passo lento
Salmeggiando il Miserere
S'aggirar lungo il Convento ,
Percorrendo il Cimiter.

Quando a un tratto pel sentiero
Al chiaror d' incerta aurora ,
S' avanzava un Cavaliero ,
E da presso ad una Suora
Discoprivasi il cimier.

Tosto Elvira un grido alzava,
Avea perso la ragione ,
Non sapea se delirava
In fantastica visione
D' aver visto il suo Ruggier.

Era desso, in un baleno
Tutto apprese il disgraziato.
Ah ! perchè sul campo almeno
Non rimase trucidato
Con la palma del martir ?

Come Spettro a notte bruna
Si dilegua insieme al vento ,
O coi raggi de la Luna
Risalisce al firmamento ,
Così rapido sparì.

Spandea la notte il vel pel Firmamento ,
Splendea la Luna un flebile chiaror ,
Col cupo suono misurato e lento
Chiamava un bronzo a preci per chi muor.
Il fuoco raggio d' una face accesa
Ombreggiava le volte de la Chiesa.

E meste voci di devote Suore
S' udian per quelle volte risuonar ,
Ed il solenne canto per chi muore
Intonavano a piedi de l' altar.
Sol tratto tratto frammischiato al canto
S' udiya il chioccio suon d' un alto pianto.

E sì quella dolente salmodia
A mezza notte seguitava ancor !
Poi cessò il cupo suon de l' agonia ,
Ed una mesta voce in mezzo a lor
Disse — « pregate pace per chi spira ,
Sia pace a l' alma che fu Suor Elvira — »

Cessava il canto, e da un buio sentiero
Forte un sospiro risuonar s' udì ,
E tutto in armi brune un Cavaliere
Apparve in fondo al Coro, e poi sparì.
Come vision di sepolcral natura
In fra le tombe d' una nave oscura !

Disser le Suore piene di spavento :
Essere apparsa l' alma di Ruggier ,
Che percorrendo i chiostri del Convento
Era sparita in mezzo al Cimiter.
Si disse ancor, che cinta in bianco manto
L' alma d' Elvira gli volò d' accanto.

PREGHIERA AVANTI LA BATTAGLIA

Quale di sangue tinto
In opaco splendore,
Da l' Appennino emergesi
Incerto il primo albore!
Qual di ferale annunzio
S' ode di tanto in tanto
D' un gufo su le rupi
Il lamentevol canto.

Squallido sorge il sole,
Fuga la notte nera;
Tutti lo vediam sorgere,
Pochi vedranlo a sera
Sommergersi nel piano;
Che vittoriosi o vinti
Molti saran nel pallido
Soggiorno degli estinti!

Da la mortal di bronzo
Urna, col dardo Morte
Agita il dado ferreo,
Del vincitor la sorte
Decide, e la sentenza
Pronunzia co' suoi tuoni:
Umilia in un sol atimo.
L' orgoglio di nazioni.

Domani forse il Mondo
Tutto sarà cangiato,
Oggi d'intero Esercito
Sarà deciso il fato.
Preghiam che lungi squillano
Le trombe a la preghiera.
Fratelli questo giorno
Non avrà forse sera !

L'armi si curvano — la fronte il forte
Umilia al sorgere — del dì di morte,
Le trombe squillano — pria del gran dì....
Prostrati ed umili — preghiam così :

Tu degli Eserciti — gran Dio possente
Oggi tra il turbine — de l'ira ardente
Scenderai l'Angelo — sterminator
Il fato a compiere — del tuo furor !

Tu se' il terribile — che al tuo furore
L'acciaro infrangesi — del vincitore,
Che atterri e fulmini, — che al tuo voler
Il vinto suscita — struggendo il fier.

Allor che il folgore — mortal s'aggira,
Che tu terribile — scuoti ne l'ira,
Tu innalza il Giusto — lo vegli allor
L'Angel fortissimo — vendicator.

E innanzi sperdansi — in un momento,
Quei che t'oltraggiano — qual polve al vento,
Siccome a l'impeto — de l'oragan
Cadon da gli alberi — le foglie al pian.



LA VEDETTA

BALLATA

Allor che l'orde indomite,
Siccome l'oragano,
Del Franco l'Alpi scesero
Giù nel Lombardo piano,
Terribili a pugar,
Come in tempesta rapida
Muggisce l'onda in mar.

Era cessato il fervido
Pugar ne la pianura,
Mesta, silente e squallida,
Spandea la notte oscura
Il tenebroso orror,
Partir le schiere sicule
Dal campo del furor.

E per la prima il rapido
Balen de l'orde altere
Del Franco si ristettero,
Innanzi a quelle schiere,
E in fiero battagliar
Siculi, Appuli, e Calabri,
Quell'armi fèr tremar!

Tutto tacea — mestissima
Avvolgea notte il campo ,
D'ardente luce tremola
Di tratto in tratto il lampo
Ratto schiariva il Ciel ;
Ma poi più densa tenebre
Spandeva il bruno vel.

A questo il muggir rapido
S'udia de l' oragano
Cupo da l' Alpi scendere
Tonante giù nel piano.
Incerti balenar
Vedeansi lungi i siculi
Fuochi del bivaccar.

Dormiano i forti, e vigile
Presso d'un' erta vetta
Ascoso dietro il culmine
Vegliava a la vedetta
Il giovane Gualmir ;
Egli del campo siculo
Vegliava il destro uscir.

Stava silente e immobile ,
Avvolto in mantel bianco ,
Domava un destrier Appulo
Che tante volte il Franco
Fe al nitrir suo tremar.
Del suo moschetto il fulmine
Tenea pronto a vibrar.

Forse in quell' ora in fervido
Pensier di primo amore
Egli volava rapido
A le natie dimore ;
E forse a quel pensier ,
Gisela sorridevagli .
In sogno lusinghier.

Dessa gentil qual candido
Giglio di Primavera
Era, e lo sguardo fulgido
Avea più ch' astro a sera
Di placido chiaror.
Egli l'amò di vivido,
Immenso, eterno amor.

Quando ei partiva al rapido
Forte squillar di Guerra
Dalle vallate fertili
De la natia sua terra,
Ella gli cinse al sen
Un nastro del purissimo
Color del ciel seren.

Lo baciò in fronte e disegli —
« Và l pugna per l' onore ,
Forte combatti impavido
Per l' Unto del Signore,
Parti mio dolce amor....
Pugna, e ritorna a stringere
La tua Gisela al cor ! — »

Spesso Gualmir discioglierà,
In fra il pugnar furente ,
Fù visto un nastro , e fervido .
D' amor baciarno ardente ;
E poi forte pugnar
Con nuova fiamma , simile
Al Dio del Battagliar

Ma da un dolente orribile
Arcan tremendo affetto
A quel pensier sentivasi
Già divampare il petto.
Sente straziarsi il cor...
Quasi gli scende il piangere
D' incognito dolor.

E allora alzò una fervida
Preghiera al Giusto, al Forte,
Che i buoni può proteggere
Sul campo de la morte.
E umilia in suo furor,
E frange co' suoi fulmini
L' acciar del Vincitor.

Si parla tremendo — nel cuore del forte
Un mesto pensiero — fatale di morte;
Quand' ecco ad un tratto — da tanto dolor
Un flebil lo scuote — vicino rumor.

Si desta.... La notte — mestissima e bruna
Si schiara un istante — da un raggio di Luna,
Quel raggio rifulge — nel buio sentier
D' un Franco su l' armi — sul terso cimier.

L' attende silente — si ferma in arcione
Fa pendere al pugno — l'acuto spadone,
Tre volte gli grida, — parola non ha,
Sol l'eco dei campi — risposta gli dà.

Ma il Franco s' avanza. — Gualmiro il moschetto
Prepara, dispiana, — lo mira nel petto,
Percuote la molla — scintilla l' acciar,
Balena la fiamma — scotendo il tonar.

Ma par che quel corpo — ferale di morte
Risuoni fatale — nel cuore del forte,
Già cadde il nemico, — con fioco sospir
Gli parve che a nome — chiamasse Gualmir.

Da arcana ed ignota — possanza sopinto,
Và, vola, si curva — sul volto del vinto.
Gli toglie l' elmetto, — Gli slaccia l' acciar:
Ma invano a la vita — lo vuol ridestar.

Un lampo balena — lucente nel Cielo
Disquarcia dei nemi — densissimo velo ,
La tremola luce — riflette sul suol.....
Ohi miser Gualmiro, — qual vista, qual duol !.

Ei sotto l'odiata — nemica divisa ,
L'amata Gisela — piagata ravvisa.
Lo strale ferale — colpivala in cor ,
Rassembra ancor morta — sorrider d'amor.

Siccome olezzante — bel giglio gentile
Di florida valle — sul sorger d'Aprile ,
Cadendo dai monti — valanga di gel ,
Lo curva, lo schianta, — sul verde suo stel.

Si spenta giaceva — nel suol la meschina.
I cari suoi lari — furtiva e tapina
Lasciava solinga — nel lungo dolor ,
Cercando le traccie — del primo suo amor.

E sursero meste — due Lune nel pianto ,
E alfin del suo fido — giungeva d'accanto.
Sperava baciarlo — parlargli di fè.....
E allora la morte — l'amplesso gli diè.

Per l'aria silente — terribile oscura ,
Risuona ad un tratto — la mesta pianura
Di gridi dolenti — d'immenso dolor ,
Che strugge Gualmiro — ferito nel cor.

Ma tosto ad un tratto — riscossi i versieri
Risuonan dal pondo — di cento destrieri ,
S'avanzano i Franchi, — l'acciaro a la man
Sorprendon le scelte, — s'avanzan nel pian.

Si desta Gualmiro, — da un sogno dolente
Gli par che risorga — sconvolta la mente.
Travede il periglio — contrastan nel cuor
L'onor del Soldato — l'acerbo dolor.

Ed anche un istante — sul pallido volto
Trattien di Gisela — lo sguardo rivolto.
Si sceman le forze — pel duolo si fier ;
Ma vince l'onore — si slancia al destrier....

E tosto in arcione — si ferma quel forte,
Non vuole, non chiede, — non brama che morte,
Dà il colpo d'allarme, — sguaina l'acciar,
Qual lampo si scaglia — sui Franchi a pugnar.

E l'urto velocissimo
De l'appulo destriere,
Urta, sbaraglia, e sperdonsi
Già le nemiche schiere.
Sorpresi i Franchi arrestansi,
Non sanno chi gli assal,
Confusi si rivolgono
Sul già percorso cal.

Urta Gualmiro, orribile
Gira d'intorno il brando,
Piomba siccome fulmine
Terribile atterrando;
Ma tosto i Franchi avvedonsi,
Chè un solo Cavalier
Gli assale, e tosto rapidi
Rivolgono i destrier.

Egli a quell'urto indomito
Fermo si stà in arcione,
Rota d'intorno rapido
L'acuto suo spadone.
Poi di speron rivolgere
Fe il corridore, e il suol
Percorre a manca, e carica
Di lato il franco stuol.

Tutto del forte a l'impeto,
Piega, rovescia e cade,
Distrugge, atterra, e fulmina
Già le nemiche spade,
E venti Franchi mordono
Spenti l'ital terren.
Cade l'acciar terribile
Qual rapido balen.

Così traversa rapido
Di lato quelle schiere,
Poi ratto ancor rivolgesi,
Trattiene il suo destriere,
E fier discuote e fulmina
Le schiere in suo furor;
Come il baleno indomito
Del Dio vendicator.

E ancor veloce carica,
Sperona il corridore.
I Franchi retrocedono
Pievano al suo furore.
Egli non più riparasi
Dai colpi, a sol ferir
È intento, ei non vuol vincere.....
Da forte vuol morir!

Gli cadde l'elmo, e un tremito
L'invade ne le fibbra,
Già trema in pugno il fulgido
Brando che incerto vibra.
Da venti piaghe rapido
Gli scorre il sangue, e in cor
Sente salire il gelido
Affanno di chi muor.

Ma ancor riunisce l'ultimo
Soffio di vita il forte,
Ancor si slancia impavido
Ebbro di sangue e morte.
Ma già l'offusca un flebile
Sanguineo vapor,
Nitre, s'arresta e curvasi
Ferito il cotridor.

Sente l'estremo anelito,
E baldanzoso il Franco
L'investe, avvolge e fulmina,
A dorso, a fronte, a fianco.
Egli ancor tenta l'ultimo
Vibrar colpo a ferir;
Ma cadde il ferro, e il tremito
L'invade del morir.

Curvossi il Forte, esanguine
Cadde trafitto appresso
Ad una salma, e strinsela
Nel funerale amplesso.
Spento l'Eroe terribile
Il Franco s'arrestò.
Presso a Gisela l'ultimo
Sospiro egli spirò....

E raccontar le sicule
Schiere, aver visto in Cielo,
Lieto Gualmiro ascendere
Cinto di bianco velo;
E di splendor rifulgida
Accanto a lui salir,
Fù vista un alma candida
Col serto del martir.

AL RE

Salve, salve ! de' tuoi fidi
Padre amato e condottiero,
Salve o Re che reggi e guidi
Mite ai popoli l' impero,
Mentre a destra il forte acciar
Di Capeto impugnì, e duce
Sei dei forti al trionfar.

Ad un solo di tuoi detti
Tu vedrai se in campo i forti
Sfidar sanno coi lor petti
Il furor di mille morti.
Per Te solo, a un solo dir,
Tu vedrai se ancor sappiamo
Tutti vincere, o morir !

Quando scuotesi 'l furore
De la Morte al fiero squillo ;
Pria che offuscasi l'onore,
Lo splendor del tuo Vessillo,
Ci si franga il ferro in man !
Che possiam giacer disvelti
Come canna a l' oragan !

S' erga a te benigno e accolto
De' tuoi figli il flebil canto,
Del vampar d' immenso affetto
Ch' arde in cuor possente e santo.
Lo giuriamo pel Signor,
Per la fè giurata eterna,
Non ha fine il nostro amor !

FINE

INDICE

Ai Fratelli d' arme.	Pag.	3
La Lira.	»	5
Il Soldato.	»	7
Inno.	»	9
Adamaro (Ballata).	»	10
Il Vessillo.	»	16
Elvira (Ballata).	»	18
Preghiera avanti la Battaglia.	»	23
La Vedetta (Ballata).	»	25
Al Re (Inno).	»	33







..



